

ORTOPRASSI

Il termine “ortoprassi” è ormai molto noto, letteralmente significa “corretto modo di agire” (dal greco: orthòs = corretto e pràxis = azione), è molto usato anche in teologia, l'ortoprassi è adottata dalle Chiese Ortodosse. Nel nostro paese, quindi, tutti conoscono che cosa è l'ortoprassi, tutti sembrano sapere che ogni azione, particolarmente quando è riferita all'agire pubblico, ad una funzione pubblica, deve essere corretta, applicando regole corrette. Tuttavia non meraviglia il contrario, ovvero che: *la sepolta ortoprassi sembra aggirarsi come uno spettro intorno alle porte di una città morente (citazione di C. Schmit)*. Tanta indignazione ma nessuna meraviglia. Non meraviglia (ma certamente indigna) sapere che chi occupa un ruolo istituzionale, di prestigio, pur conoscendo bene l'ortoprassi che l'accompagna, semplicemente l'accantona dando libero spazio ai propri interessi, manipolando e orientando ai propri fini scelte di interesse collettivo. Eppure l'ortoprassi non è solo, spesso, “sepolta” a livello istituzionale, è ormai diventata la grande assente nell'ambito dell'agire quotidiano, della relazionalità più immediata: non è forse vero che sono sempre meno attendibili le più semplici promesse, che la fiducia è diventata

una predisposizione rara perché troppo delusa, infranta, sulla scogliera di un agire sempre più ambiguo, inaffidabile, a volte, truffaldino. Quanti anziani, sempre più indifesi, sono costretti a fare i conti, quasi quotidianamente, con inganni e raggiri di diversa natura e provenienza . Siamo su una china rovinosa, coinvolgente, il termine della discesa potrebbe facilmente coincidere con la fine di una intera epoca, di un tessuto politico – sociale oramai lacerato da un diffuso agire non – corretto, non arginato da provvedimenti, singoli e collettivi, convincenti che non lasciano spazio a nessun compromesso. Basta l'indignazione? Certo il movimento detto degli “indignati”, nato in Spagna, suscita notevole interesse, prima di tutto per la sua matrice non-violenta, ma sembra mancargli una proposta politico/ economica alternativa convincente, sebbene sia troppo presto per esprimere un giudizio.

Nella Bibbia è riportata una affermazione, un vero e proprio “imperativo categorico” teologico, conosciuta e utilizzata dai Profeti dell'Antico Testamento, dagli Apostoli e spesso anche dai Martiri dell'era cristiana: Non ti è concesso Una denuncia franca e coraggiosa che fonda sul convincimento che si è bene a conoscenza di una ortoprassi che inerisce l'agire del potente di turno così come del semplice individuo nel suo momento relazionale, e che quando questa viene violata, a volte sistematicamente, non sono ammesse giustificazioni o compromessi, non si tratta di una semplice questione giuridica (quest'ultima ne rappresenta solo un aspetto) , l'agire non – corretto viene percepito come un atteggiamento sovversivo, la principale causa di un disordine storico/universale capace di minare alle fondamenta l'ordine cosmico di natura divina . Solo un simile radicale ripensamento della prassi, anche quotidiana, può garantire quella correttezza di fondo che deve costituire sempre il fondamento delle relazioni umane.